

“Dove sono Jim e Rodrigo?”
Storia di due bambini nel dramma della dittatura cilena

*In memoria di Maria Josefina Bossy Berruyer, madre di Jim, morta il 31 ottobre 2019 in Cile.
Una donna forte che ha dedicato la vita alla memoria del figlio perduto.*

Personaggi

Monologo: *la madre*
 l'eco della madre (in lingua spagnola)

Stacchi (personaggi interscambiabili):

lettore radiofonico
Salvador Allende

soldato

ragazza
ragazzo
donna

Victor Jara
Joan Turner

uomo
donna

Pablo Neruda
Matilde Urrutia
attore

uomo
donna

ballerino di tango
ballerina di tango

Salvador Allende

Il tango e le musiche di scena sono originali e composte da Antonio Maria Fracchetti
amfracchetti@gmail.com

1° stacco: Salvador Allende

[Musica. In scena entrano due ballerini che ballano il tango, si fermano quando la musica scema; si sente lo scricchiolio di un comunicato radiofonico che viene da fuori scena]

Voce alla radio: Oggi, 11 settembre 1973, a Santiago, il palazzo presidenziale de La Moneda è sotto assedio e brucia. Un colpo di stato militare ha posto fine al governo eletto democraticamente nel 1970. Il generale Augusto Pinochet ha preso il potere. Il presidente Salvador Allende lancia il suo ultimo messaggio al popolo cileno prima di riprendere il fuoco contro gli assalitori.

[aumenta la musica che rimane in sottofondo; entra Allende; i due ballerini rallentano, sono spaesati, poi riprendono il tango; il Presidente recita la prima parte del suo ultimo discorso]

Allende: Di certo questa è l'ultima opportunità in cui posso rivolgermi a voi perché la Forza Aerea sta bombardando le antenne di Radio Magallanes. Le mie parole non contengono amarezza bensì disinganno. Che siano esse un castigo morale per coloro che hanno tradito il giuramento alla patria. Io non rinuncerò!

Trovandomi in questa tappa della storia, pagherò con la vita la lealtà verso il popolo. E vi dico con certezza che il seme affidato alla coscienza degna di migliaia di cileni, non potrà essere estirpato completamente. I golpisti hanno la forza, potranno sottometterci, ma i processi sociali non si fermano né con il crimine né con la forza. La storia è nostra e la fanno i popoli.

Lavoratori della mia patria: voglio ringraziarvi per la lealtà che avete sempre avuto, per la fiducia che avete sempre riservato a un uomo che fu solo interprete di un grande desiderio di giustizia e che ha giurato di rispettare la Costituzione e la Legge. In questo momento conclusivo, l'ultimo in cui posso rivolgermi a voi, voglio che traiate insegnamento da questa lezione.

Mi rivolgo a voi, alla modesta donna della nostra terra, alla contadina che ha creduto in noi, alla madre che ha saputo della nostra preoccupazione per i bambini, ai professionisti della patria, ai giovani, a quelli che cantavano abbandonandosi all'allegria e allo spirito di lotta. Mi rivolgo all'uomo del Cile, all'operaio, al contadino, all'intellettuale, a tutti quelli che saranno perseguitati...

[le parole di Allende sfumano mentre aumenta il volume della musica; lui se ne va; i due ballerini escono danzando; la musica e la luce si affievoliscono]

1° monologo: madre ed eco

Eco: Era la víspera de Navidad.
 ¿Hay un mejor tiempo de la víspera de Navidad?
 En Chile, en diciembre, las primulas y narcisos florecen.

Madre: Era la sera di Natale del 1973. C'è forse un momento più bello della sera di Natale? In Cile, a dicembre, fioriscono le primule e i narcisi. Lì non c'è neve che imbianchi i tetti delle case e il sentiero che porta alla capanna del bambino, è un segno grigio che attraversa il verde dei prati. Eppure anche da noi il Natale è un momento magico, per tutti, in particolare per i bambini che, al tramonto della vigilia, aspettano con trepidazione l'arrivo del "viejo pascuero" col suo carico di doni.

Io avevo tre figli, Esteban e Patricia, già adolescenti, e Jim di sette anni, per cui pensavo di avere davanti ancora tante occasioni per vivere l'atmosfera magica del Natale. È per questo che ricordo ogni momento di quell'ultimo pomeriggio spensierato. Se chiudo gli occhi, mi pare ancora di essere nella mia casa di Coquimbo. Mio marito era lontano, in mare per lavoro, ma io non ero sola, avevo i miei bambini ed ero contenta.

Ricordo la mia cucina invasa dal sole... Ero tranquilla, dovevo solo preparare il "pan de pascua" e poi tutto era pronto per la festa di Natale. Mi sono alzata per prendere le uova, lo zucchero e la farina, ed è stato in quel momento che ho visto Jim sfrecciare verso la porta di casa.

Eco: Oye, Jimito, ¿dónde vas?
 ¡Ven aquí!

Madre: Era quasi fuori quando si è girato per dirmi che andava a giocare con la cugina dallo zio. Erano le tre, ne sono sicura perché ho guardato l'orologio mentre accendevo il forno per cuocere il dolce.

Quando Jim è tornato per fare merenda, era passata un'ora e il "pan de pascua" era quasi pronto. In casa c'era un buon profumo e lui avrebbe voluto assaggiarlo, io però non gliel'ho permesso e si è accontentato di una banana e di un bicchiere di latte. Gli ho chiesto di fermarsi, ma lui voleva tornare a giocare ed è corso via come il vento. Non l'ho più visto.

Alle sei e mezzo non era ancora rientrato e io ho cominciato a preoccuparmi. Abitavamo in un quartiere sicuro, ma non ero tranquilla, poco lontano c'erano i serbatoi della Shell che, dal colpo di stato, erano sorvegliati dai militari del reggimento "Arica" per paura di un attentato terroristico.

Prima sono andata a cercarlo dallo zio, lì ho saputo che Jim era uscito con Rodrigo, un amico di otto anni che era passato a chiamarlo per andare a giocare. Nell'allontanarsi aveva detto che sarebbe tornato a casa presto perché quella era una sera speciale..., la più bella dell'anno.

Eco: ¿Dónde estás, pequeño?
 ¡De vuelta en casa, esta es la Noche buena!

[La luce si affievolisce]

2° stacco: il soldato e la prima testimonianza del golpe
[Luce e musica; entrano i ballerini danzando seguiti da un giovane soldato]

Soldato: Nel 1973 avevo 20 anni ed ero nell'esercito. Ricordo che già dalla fine di agosto, in caserma si dormiva poco e male, ogni notte suonava l'allarme e dovevamo correre a esercitarci. Ci vestivamo di fretta e salivamo sui camion come se dovessimo andare a combattere..., rimanevamo lì per ore, poi tornavamo a dormire. Ci tenevano in continua tensione, dicevano che non dovevamo fidarci di nessuno, che il nemico era dappertutto e che poteva avvelenare il cibo che mangiavamo. L'11 settembre ci hanno svegliati alle cinque di mattina. Abbiamo fatto colazione con carne e uova fritte, e abbiamo bevuto del latte con sopra un liquido rosso dal sapore strano. Quando ci hanno consegnato le armi, abbiamo capito che quella non sarebbe stata un'esercitazione. Ci hanno detto che stavamo andando in guerra e io ho pensato subito all'Argentina... Alle sei siamo saliti sui camion e dopo un po' siamo partiti. Qualcuno ci ha detto che eravamo diretti al palazzo della Moneda di Santiago, e io non capivo perché.

Mi sentivo strano e nervoso, avevo la testa piena di immagini confuse e mi chiedevo cosa fosse il liquido rosso che avevo bevuto a colazione. Quando siamo scesi dai camion eravamo come animali rabbiosi, ci hanno ordinato di aprire il fuoco e noi lo abbiamo fatto. Dovevamo sparare su tutto e su tutti, chi non lo faceva sarebbe stato ammazzato dall'ufficiale che ci camminava alle spalle. Abbiamo sparato tanto e a lungo..., abbiamo continuato a farlo finché sono arrivati gli aerei a bombardare il palazzo presidenziale e ci hanno detto di smettere. Quando le persone asserragliate si sono arrese e hanno cominciato a uscire, noi le abbiamo portate ai camion. Ricordo che camminavano con le mani sulla testa per proteggersi dai nostri colpi. Ci avevano ordinato di picchiarle senza pietà e noi l'abbiamo fatto anche se non le conoscevamo e non avevamo niente contro di loro. Il presidente Allende non c'era.

[musica; il giovane se ne va; i ballerini escono danzando; la luce e la musica si affievoliscono]

2° monologo: madre ed eco

Eco: ¿Dónde están esos niños?
¿Dónde están Jim y Rodrigo?

Madre: Ho cercato il mio bambino ovunque, ho chiesto a vicini e conoscenti, ma nessuno sapeva niente, mi sono spinta fino alla spiaggia, poi mi sono fermata perché stava per scattare il coprifuoco. Mi sentivo stremata e non sapevo che fare..., così mi sono rivolta ai “carabinieri” che però non hanno fatto nulla, dicevano che ero troppo ansiosa, che di sicuro i bambini si erano fermati a giocare da qualche amico e che sarebbero tornati a casa da soli. Avrei dato la mia vita perché fosse vero, ma, purtroppo, io conoscevo mio figlio e sapevo che non era così.

In caserma la mia angoscia aumentava anziché placarsi. Ero agitata, così i gendarmi mi hanno consegnato un lasciapassare perché continuassi la ricerca nonostante il coprifuoco. Ero pronta a setacciare l'intera città, ma i militari mi hanno fermata e riportata a casa sotto la minaccia delle armi. Così è iniziata la notte più lunga della mia vita, ore e ore di terrore insopportabile. Se chiudo gli occhi, anche adesso, mi pare di essere nella mia vecchia cucina ad aspettare che il mio Jim apra la porta e corra ad abbracciarmi.

Eco: Era la Noche buena,
la noche más larga de mi vida.

Madre: Il giorno dopo era Natale, per tutti un momento di festa, per me un incubo. Fin dal mattino sono scesa in strada alla ricerca di Jim e non ho smesso un istante. Sono stata ovunque, anche nel luogo in cui, quattro anni dopo, casualmente, sono stati rinvenuti i suoi poveri resti. Ricordo di essermi guardata attorno e di non aver notato niente di strano. Ora so che, a quel tempo, qualcuno lo aveva già ucciso e stava tenendo nascosto il suo corpo in attesa che il clamore si placasse per venirlo a seppellire proprio lì..., ma allora avevo il cuore in bilico tra la disperazione e la speranza e cercavo ogni indizio che mi portasse da lui.

È stato terribile, in quelle ore ho vissuto i momenti peggiori della mia vita. Ero sola. Mio marito era in marina e sarebbe rientrato a giorni e i miei figli erano ancora piccoli per aiutarmi. Ero disperata, ogni mio sforzo sembrava inutile, mi sono messa a piangere e a urlare: “Dove sei, Jimito?, dove sei bambino mio?” Ho teso l'orecchio, ma nessuno mi ha risposto, nemmeno il vento.

Eco: “¿Dónde estás, Jimito?”, grité, “¿dónde estás, hijo mío?”
Escuché con atención, pero nadie me respondió, ni siquiera el viento.

[La luce si affievolisce]

3° stacco: ragazzo, ragazza, donna

[Musica e luce; entrano i ballerini che danzano anche durante i tre monologhi]

Ragazza: Quel giorno sono andata a scuola, ma ci sono rimasta poco. Tra le 10 e le 11 ci hanno fatti uscire tutti con la raccomandazione di andare subito a casa, non ci hanno detto nient'altro. Appena arrivata ho acceso il televisore e ho visto il palazzo presidenziale di Santiago in fiamme. Subito non ho capito cosa stava accadendo, il palazzo era colpito dai proiettili dei carri armati e dalle bombe degli aerei, ma la cosa sembrava strana, quasi irreale. Poi, senza alcuna spiegazione, le trasmissioni sono state interrotte e sostituite da comunicati che ci informavano come avremmo dovuto comportarci.

Ragazzo: C'era il coprifuoco e si poteva uscire di casa solo per poche ore al giorno, chi veniva sorpreso per strada oltre l'orario concesso, era arrestato. Mio cugino era un testone e ha voluto fare a modo suo, così è stato preso e portato in prigione. Quando è tornato a casa non ha raccontato a nessuno quello che gli hanno fatto, è rimasto nella sua camera per due giorni interi, con la luce spenta e mia zia che piangeva fuori dalla porta.

Donna: Ci dicevano che Allende stava preparando gli squadroni della morte per sterminare il suo popolo. Che ci avrebbe ucciso per strada e lasciati a marcire sull'asfalto come carogne... A forza di sentirlo, ci ho creduto e ho avuto paura, così alle elezioni del 1970 io non l'ho votato. Non ero di destra, ma neanche socialista come mio figlio che dormiva con la bandiera rossa sotto il cuscino. Sinceramente speravo che qualcuno intervenisse e fermasse Allende, pregavo perché qualcuno lo facesse... Lo hanno fatto! E ora mi trovo qui, disperata, a cercare notizie di un ragazzo che sognava il paradiso in terra, che parlava di riforma agraria, di parità e di uguaglianza, di diritto allo studio, alla salute, alla felicità... Aveva 19 anni e non lo trovo più!

[aumenta il volume della musica; i tre personaggi se ne vanno; i due ballerini escono danzando; la musica e la luce si affievoliscono]

3° monologo: madre ed eco

Eco: Un niño no puede desaparecer en el aire.
 No es una nube en el cielo que desaparece.
 No es una llama de vela
 que se apaga con el primer golpe de viento.
 Está hecho de carne y hueso,
 y del amor de su madre.
 No puede desaparecer así.

Madre: Per giorni e giorni ho cercato le tracce del mio bambino, ma sembrava che il nulla lo avesse inghiottito appena lasciata la casa dello zio. Nessuno l'aveva visto e nessuno sapeva dare una risposta alle mie domande. Io non mi davo pace e continuavo a cercarlo, a bussare a tutte le porte per chiedere di lui.

Forse è stata questa mia insistenza a provocare nell'esercito una reazione tanto pesante. Nei primi giorni di gennaio sono venuti da me tre soldati che hanno cominciato a frugare ogni angolo della casa, hanno rovistato in ripostigli, armadi e cassapanche, neanche credessero che vi nascondessi il mio bambino. Mi hanno trattata come se fossi colpevole del peggiore dei reati, l'assassinio di un figlio!

Più tardi hanno perquisito anche le case dei vicini, senza trovare, ovviamente, la minima traccia di Jim e Rodrigo. Allo stesso modo hanno controllato l'appartamento di mia sorella che abitava a Santiago, e di tutti i parenti e conoscenti con cui avevamo rapporti.

A me sembrava un'inutile perdita di tempo, perché erano ben altri i posti in cui si doveva cercare..., ma loro continuavano a chiedere a me e ai miei amici dove avevamo nascosto i bambini e cosa gli avevamo fatto. Era grottesco.

Eco: Ellos me preguntaban dónde había escondido a mi hijo.
 ¡Yo me pregunté a mí misma que era su madre!
 ¿Están locos?

[La luce si affievolisce]

4° stacco: Victor Jara e la moglie Joan Turner
[Musica; luce; entrano i ballerini danzando seguiti da Victor Jara]

Victor: Mi chiamo Victor Jara. Sono figlio di contadini, mio padre lavorava la terra, mia madre cantava accompagnandosi con la chitarra, nelle sue vene il sangue mapuce si mescolava ai canti della nostra terra. Ho amato la musica e il teatro, ma, soprattutto, ho amato la mia gente, quella che ascoltava le mie canzoni e le cantava guardando a un futuro migliore, dove la giustizia si sposa all'uguaglianza. Assieme abbiamo condiviso un sogno che s'è infranto l'11 settembre del 1973. Mi hanno preso e con tanti altri mi hanno portato nello Stadio nazionale del Cile, con loro ho pianto e ho cantato. Ho scritto una canzone che mi risuona in testa. Non potrò mai suonarla perché mi manca la chitarra e mi mancano anche le mani...

[Victor si sposta mentre entra la moglie che non lo guarda]

Joan: Siamo saliti al secondo piano, dove erano gli uffici amministrativi e, in un lungo corridoio, ho trovato il corpo di Victor assieme a una settantina di cadaveri. La maggior parte erano giovani, tutti mostravano segni di violenze e di ferite da proiettile. Quello di Victor era il più contorto. Aveva i pantaloni attorcigliati alle caviglie, la camicia rimboccata, le mutande ridotte a strisce dalle coltellate, il petto nudo pieno di piccoli fori, con un'enorme ferita, una cavità, sul lato destro dell'addome, sul fianco. *[Victor si avvicina, lei gli prende le mani]* Le mani pendevano con una strana angolatura, erano distorte, spezzate; la testa era piena di sangue e di ematomi. Aveva gli occhi aperti e un'espressione di enorme forza, di sfida *[gli bacia le dita]*

[Victor abbraccia la moglie e recita il testo della sua ultima canzone "Estadio Chile"]

Somos cinco mil aquí
 en esta pequeña parte la ciudad.
 Somos cinco mil.
 ¿Cuántos somos en total
 en las ciudades y en todo el país?

[fa una pausa poi riprende dall'inizio con forza]

Siamo in cinquemila, qui,
 in questa piccola parte della città.
 Siamo in cinquemila.
 Quanti siamo, in totale,
 nelle città di tutto il paese?
 Solo qui
 diecimila mani che seminano
 e fanno marciare le fabbriche.
 Quanta umanità
 in preda alla fame, al freddo, alla paura, al dolore,
 alla pressione morale, al terrore, alla pazzia.
 Sei dei nostri si sono persi
 nello spazio stellare.
 Uno morto, uno colpito come non avevo mai creduto
 si potesse colpire un essere umano.
 Gli altri quattro hanno voluto togliersi
 tutte le paure
 uno saltando nel vuoto,
 un altro sbattendosi la testa contro un muro,

ma tutti con lo sguardo fisso alla morte.
 Che spavento fa il volto del fascismo!
 Portano a termine i loro piani con precisione professionale
 e non gl'importa di nulla.
 Il sangue, per loro, son medaglie.
 La strage è un atto di eroismo.
 È questo il mondo che hai creato, mio Dio?
 Per questo i tuoi sette giorni di riposo e di lavoro?
 Tra queste quattro mura c'è solo un numero
 che non aumenta.
 Che, lentamente, vorrà ancor più la morte.
 Ma all'improvviso mi colpisce la coscienza
 e vedo questa marea muta
 e vedo il pulsare delle macchine
 e i militari che mostrano il loro volto di matrona
 pieno di dolcezza.
 E il Messico, Cuba e il mondo?
 Che urlino questa ignominia!
 Siamo diecimila mani
 in meno che producono.
 Quanti saremo in tutta la patria?
 Il sangue del Compagno Presidente
 colpisce più forte che le bombe e le mitraglie.
 Così colpirà di nuovo il nostro pugno.
 Canto, che cattivo sapore hai
 quando devo cantar la paura.
 Paura come quella che vivo,
 come quella che muoio, paura.
 Di vedermi fra tanti e tanti
 momenti di infinito
 in cui il silenzio e il grido
 sono il fine di questo canto.
 Quello che vedo non l'ho mai visto.
 Ciò che ho sentito e che sento
 faranno sbocciare il momento...

[Victor canta l'ultima strofa della canzone]

¡Canto qué mal me sabes
 cuando tengo que cantar espanto!
 Espanto como el que vivo
 como el que muero, espanto.
 De verme entre tantos y tantos
 momentos del infinito
 en que el silencio y el grito
 son las metas de este canto.
 Lo que veo nunca vi.
 Lo que he sentido y lo que siento
 harán brotar el momento...

[la luce e la musica si affievoliscono; Victor, Joan e i ballerini escono]

4° monologo: madre ed eco

Eco: Luego las cosas cambiaron.
 Para peor, por desgracia.
 Los militares comenzaron a atormentarme,
 era el infierno!

Madre: Poi le cose sono precipitate. L'11 gennaio dei militari sono venuti a dirmi che il comandante Lapostol voleva parlarmi. Io li ho seguiti nella speranza di avere qualche informazione, ma appena arrivata in caserma sono stata portata in una stanza isolata dove mi hanno bendato gli occhi. Non era una cosa normale e avrei voluto andarmene..., ma ormai non era possibile.

Ho cercato di divincolarmi, ma non ci sono riuscita, poi mi sono sentita sollevare e sbattere con forza su un lettino, qualcuno mi ha legata e qualcun altro mi ha tenuto la testa per costringermi a bere dell'acqua tiepida e zuccherata. Per ben dodici volte ho dovuto ingoiare delle pastiglie contro la mia volontà.

È stato terribile, non capivo cosa mi stesse succedendo... A un certo punto la benda mi è scivolata dagli occhi e, per un attimo, ho visto il dottor Diaz Pacci curvo su di me, poi è tornato il buio e una musica dolce che faceva da sottofondo alla solita assurda domanda. Volevano sapere dove avevo nascosto il mio bambino e lo chiedevano a me..., a me che ero la madre!

Poco lontano stava accadendo qualcosa di altrettanto terribile al papà di Rodrigo, ma io non lo sapevo ed ero convinta di vivere un incubo personale che mi avrebbe portata alla morte.

Non so quante volte mi hanno chiesto dov'erano i bambini..., tantissime! E intanto facevano girare il lettino sul quale ero legata provocandomi un profondo senso di nausea. Io stavo male e avevo bisogno di andare in bagno, ma loro continuavano a chiedermi la stessa cosa, solo quella. Dopo un po' ho sentito la mia mente vacillare e perdersi nel nulla.

Ogni tanto tornavo lucida e mi ponevo domande a cui non sapevo rispondere. A quel tempo non capivo che quella messinscena serviva per coprire i soldati che avevano ucciso mio figlio, ero convinta che Jim fosse vittima di un rapimento e che i militari seguissero una pista sbagliata, ma coerente. La verità era sotto i miei occhi, ma non volevo vederla.

In quel periodo mio marito si era allontanato da casa e credevo che i soldati pensassero che avessi nascosto mio figlio per indurlo a tornare da me. Era un'ipotesi assurda, lo so..., ma ci ho messo tempo a capirlo.

Intanto a casa erano tutti in ansia per la mia assenza. Mio marito era socialista e dei soldati di Pinochet non si fidava..., così è venuto a cercarmi e, dopo qualche giorno, è riuscito a trovarmi in una vecchia stalla. Ero sporca, lacera e contusa, ma ancora viva..., quasi viva!

Eco: Mi marido me encontró en un establo,
 yo estaba sucia y desesperada, pero todavía estaba viva

[La luce si affievolisce]

5° stacco: uomo e donna

[Luce e musica; entrano i ballerini che danzano anche quando entrano la donna e l'uomo]

Uomo: Quella sera mio padre non è tornato a casa. Mia madre ci ha fatto cenare alle cinque e ci ha mandati a letto senza neanche chiederci di lavarci i denti. Non era mai successo. Fuori c'era ancora luce e io non avevo sonno, così mi sono rifiutato di mettermi il pigiama e ho cominciato a frignare. All'inizio mia madre non mi ha neanche ascoltato, poi si è alzata e mi ha dato uno schiaffo. Anche questo non era mai successo. Io l'ho guardata imbambolato, lei mi ha abbracciato ed è scoppiata in lacrime. Mio padre non è mai tornato.

Donna: Io sono nata in una cella. Mia madre è stata imprigionata e torturata mentre era incinta per cui io sono la prova vivente di quanto è successo. È anche per questo che non voglio dimenticare, sarebbe come cancellarmi!

I miei genitori si sono conosciuti durante il governo della Unidad Popular. Erano militanti del Mir e quando sono stati catturati sono finiti prima a Villa Grimaldi e dopo a Tres Alamos. Io sono nata lì, in una bella giornata di primavera. Per il parto mia madre è stata portata in ospedale, le hanno fatto il cesareo e poi l'hanno dimessa con me tra le braccia. Ci hanno rinchiusi in una cella stretta e sporca con altre madri che facevano a turno per lavare i panni e curare i loro figli. Alcune erano come impazzite, volevano morire e si rifiutavano di accudirli. Mia madre ne ha allattato uno che non sarebbe sopravvissuto senza di lei.

Gli uomini erano rinchiusi in un'altra struttura, così dopo la mia nascita mio padre ha potuto vedermi solo per pochi minuti, era commosso, ma anche raggiante. In carcere lui stava male, ma era felice perché io esistevo.

*[aumenta la musica; l'uomo e la donna se ne vanno; i ballerini escono danzando;
la musica e la luce si affievoliscono]*

5° monologo: madre ed eco

Eco: “¿Dónde están Jim y Rodrigo?”
Quería saber. ¿Donde están...?

Madre: I giorni passavano lenti senza novità di rilievo. Io continuavo le mie ricerche, ma senza risultato. Qualcuno aveva udito degli spari nelle ore in cui erano scomparsi i bambini, ma c'erano soldati ovunque e non mi pareva importante. In quel periodo stavo male, soffrivo di forti emicranie ed ero sempre agitata, in pochi mesi sono dimagrita di 25 chili.

Anche il clima in famiglia non era buono. Mio marito e io la pensavamo diversamente su quanto successo a Jim, lui sospettava che fosse stato ucciso dai militari, mentre io lo immaginavo vittima di un incidente e volevo trovare il suo corpo per poterlo piangere al camposanto.

Ho chiesto aiuto a tante persone, a tutte quelle che, in qualche modo, potevo raggiungere. Un giorno mi sono recata perfino dalla moglie di Pinochet. Pioveva e avevo una gamba ingessata che trascinavo da una pozzanghera all'altra..., io intendevo chiederle solo una parola di conforto, niente di più, ma lei non ha voluto ricevermi.

La disperazione mi ha portata anche da una sensitiva che era considerata brava nel rintracciare le persone scomparse. Ricordo bene quello strano incontro, io avevo appena cominciato a parlare, quando, all'improvviso, sono entrati dei militari in borghese che mi hanno presa e portata via.

Eco: ¡Una vez más!
Por favor, déjame ir...

Madre: Era l'incubo di sempre. Fuori pioveva a dirotto e in un attimo mi sono ritrovata fradicia. Avrei voluto cambiarmi, ma i soldati mi hanno legata e mi hanno lasciata una notte intera sotto una luce accecante ad ascoltare il suono delle gocce che cadevano dal soffitto in un barattolo di latta. Il mattino dopo hanno cominciato a picchiarmi e, di nuovo, mi hanno costretta a ingoiare delle compresse. L'interrogatorio è andato avanti per tutto il giorno ed è avvenuto alla presenza di Manuel Contreras, il capo dei Servizi segreti di Pinochet che a quel tempo non conoscevo, ma che ho poi visto tante volte sulla stampa.

Mi hanno rilasciato di notte, quando nessuno poteva vedermi. Mi sentivo ferita, ma anche orgogliosa di essere di nuovo in piedi, pronta a riprendere la lotta. Consideravo quello che mi era accaduto come un fatto inspiegabile dovuto a strani malintesi, niente di più. Ancora non vedevo il filo che collegava la sparizione di Jim con il trattamento che mi riservavano i militari, forse non volevo vederlo. Ho raggiunto a piedi l'abitazione di alcuni amici che mi hanno aiutata a tornare a casa. Avevo il cuore pieno di angoscia e di disperazione. Quelle di sempre.

Eco: Me sentía cansada y desesperada,
yo sólo quería llorar,
pero no podía parar, no todavía.

[La luce si affievolisce]

6° stacco: Pablo Neruda, la moglie Matilde Urrutia e un attore
[Musica; entrano il vecchio poeta e la moglie]

Neruda: Il passato non passa. Me ne sto qui a guardare il mio paese rivivere le angosce del mio passato. Non è cambiato niente, adesso in Cile, come nel '36 in Spagna, siamo qui a piangere i nostri morti.

Matilde: *[gli porta una sedia]* siediti Pablo, riposa...

Neruda: *[si siede]* il passato, quando è passato, dovrebbe finire, essere ricordato nei romanzi..., e invece è ancora qui e mi tormenta, solo la morte potrà liberarmi di lui

Matilde: non dire così, tu non devi morire..., il Cile ha ancora bisogno della voce di Neruda!

Neruda: *[rievocativo]* lo Stadio national era già pronto, l'orchestra doveva suonarvi il mio "Canto general..." Ora è pieno di prigionieri, di uomini offesi nella carne e nella mente, le loro urla arrivano fin qui e mi straziano *[si tappa le orecchie]*

Matilde: smettila Pablo, sta' calmo...

Neruda: *[rievocativo]* è come in Spagna nel 1936, proprio come allora. Ascolta... "Voglio spiegarti alcune cose"

[si alza e recita l'inizio di "Explico algunas cosas"; dal fondo avanza un attore]

Preguntaréis: ¿y dónde están las lilas?
 ¿Y la metafísica cubierta de amapolas?
 Y la lluvia que a menudo golpeaba
 sus palabras llenándolas
 de agujeros y pájaros?
 Os voy a contar todo lo que me pasa.

[l'attore avanza e recita il testo italiano; Neruda rimane in piedi al suo fianco, lo guarda]

Chiederete: ma dove sono i lillà?
 E la metafisica coperta di papaveri?
 E la pioggia che spesso colpiva
 le sue parole, riempiendole
 di buchi e di uccelli?
 Vi racconterò tutto quello che mi succede.
 Io vivevo in un quartiere
 di Madrid, con campane,
 con orologi, con alberi.
 Da lì si vedeva
 il volto secco della Castiglia
 come un oceano di cuoio.
 La mia casa era chiamata
 la casa dei fiori, perché dappertutto
 c'erano gerani: era
 una bella casa
 con cani e ragazzini.
 Raúl, ti ricordi,?

Ti ricordi, Rafael?
 Federico, ti ricordi
 da sotto terra,
 ti ricordi della mia casa con i balconi dove
 la luce di giugno affogava di fiori la tua bocca?
 Fratello, fratello!
 Dappertutto
 c'erano grandi voci, sale di mercanzie,
 mucchi di pane palpitante,
 mercati del mio quartiere di Argüelles con la sua statua
 come un calamaio pallido tra i merluzzi:
 l'olio scorreva nei cucchiari,
 un profondo battito
 di piedi e mani riempiva le strade,
 metri, litri, essenza
 acuta della vita,
 pesci accatastati,
 groviglio di tetti nel freddo sole in cui
 la freccia passa a fatica,
 delirante fine avorio delle patate,
 distese infinite di pomodori fino al mare.
 E una mattina tutto stava bruciando,
 e una mattina i roghi
 uscivano dalla terra
 divorando esseri,
 e da allora fuoco,
 da allora polvere da sparo,
 e da allora sangue.
 Banditi con aerei e con mori,
 banditi con anelli e duchesse,
 banditi con neri frati benedicienti
 arrivavano dal cielo a uccidere bambini,
 e per le strade il sangue dei bambini
 correva semplicemente, come sangue di bambini.
 Sciacalli che lo sciacallo schiferebbe,
 sassi che il cardo secco sputerebbe dopo morsi,
 vipere che le vipere odierrebbero!
 Davanti a voi ho visto il sangue
 della Spagna sollevarsi
 per annegarvi in una sola onda
 di orgoglio e di coltelli!
 Generali
 traditori:
 guardate la mia casa morta,
 guardate la Spagna spezzata:
 ma da ogni casa morta viene fuori metallo ardente
 invece di fiori,
 ma da ogni foro della Spagna
 la Spagna viene fuori,
 ma da ogni bambino morto viene fuori un fucile con occhi,
 da ogni crimine nascono proiettili
 che un giorno troveranno il bersaglio

del vostro cuore.
 Chiederete: perché la tua poesia
 non ci parla del sogno, delle foglie,
 dei grandi vulcani del paese dove sei nato?
 Venite a vedere il sangue per le strade,
 venite a vedere
 il sangue per le strade,
 venite a vedere il sangue
 per le strade!

[Neruda recita con passione gli ultimi versi in spagnolo, l'attore esce]

Venid a ver la sangre por las calles,
 venid a ver
 la sangre por las calles,
 venid a ver la sangre
 por las calles!

Matilde: calmati, Pablo, siediti e riposa...

Neruda: come allora in Spagna, adesso in Cile. Il passato non passa. Mai!

Matilde: ora devi pensare a guarire...

Neruda: attorno a me vedo solo morti, Salvador Allende e Victor Jara in Cile, come Federico García Lorca in Spagna...

Matilde: è passato tanto tempo...

Neruda: sì... troppo!, ora tocca a me morire, così, finalmente, il passato potrà passare!

Matilde: no, mi querido, tu non morirai..., anche se stanotte qualcuno venisse a rubarti al nostro affetto..., neanche così morirai..., starai con noi per sempre!

[Neruda recita parte di "Voy a vivir"]

Io non vado a morire. Esco
 ora, in questo giorno pieno di vulcani
 verso la moltitudine, verso la vita.

Matilde: [avanza da sola] è vero, amore mio, tu non sei morto, sei solo uscito in questo giorno pieno di vulcani e io non vedo l'ora di poterti raggiungere. Che faccio qui, da sola, in questo paese devastato dall'odio e dalla violenza? Mi manchi, il mio letto è freddo senza di te, di notte mi sveglio e devo trattenermi per non uscire a cercarti. La nostra patria è devastata, la nostra casa pure..., uomini dal cuore marcio di odio vi hanno portato il fetore del fango e del liquame, hanno spaccato i vetri e i cristalli, lacerato le tele appese alle pareti, rovinato i libri a cui tenevi tanto... Credevano così di distruggere i miei ricordi, di allontanarmi dal nostro mondo... Poveri illusi, certo non sanno che non c'è pallottola che possa uccidere un poeta, non c'è coltello che possa lacerare la sua poesia, e non c'è devastazione che possa tenermi lontana da te. Ho ripulito la nostra casa, ora è più povera di come l'hai lasciata, ma è linda e in ordine, quando al tramonto il sole colpisce i vetri delle sue finestre, risplende di una luce mai vista.

Così è per il nostro paese. Le nostre strade sono piene di macerie, ma ci sono giovani pronti a ripulirle, io sarò con loro con la scopa e le bandiere. *[si avvicina alla madre e la guarda]* E sarò con le madri che invadono le nostre piazze urlando a gran voce il loro dolore, che lanciano con mano ferma le pietre del loro disprezzo. Io marcerò con loro portando i tuoi libri sotto braccio, per loro leggerò le tue poesie affinché non perdano il coraggio di lottare.

[torna verso Neruda] Anche per questo, mi querido, tu non sei morto, sei solo uscito un attimo all'aperto per respirare l'aria del Pacifico, qualche minuto e tornerai da me, oppure verrò io a cercarti e sono sicura che ti troverò, ti ho sempre trovato.

*[Musica; Neruda si alza e viene accompagnato fuori scena da Matilde e dall'attore;
la musica e le luci si affievoliscono]*

6° monologo: madre ed eco

Eco: Luego, lentamente, los años han pasado.
Uno, dos, tres, cuatro interminables años se han ido.

Madre: Per quattro lunghi anni mi sono alzata ogni mattina pensando al mio Jim e mi sono addormentata ogni sera mandandogli un bacio, ovunque si trovasse ero sicura che l'avrebbe raggiunto. Poi le cose sono cambiate.

Il 14 agosto del 1977 è successo un fatto strano. Ricordo che mi stavo preparando per andare con delle amiche a una riunione, quando, a un tratto, ho avvertito un malessere strano che mi ha impedito di uscire. Pareva quasi dovesse succedere qualcosa, e qualcosa, infatti, è successo.

Vicino all'appartamento in cui mi ero da poco trasferita, c'era uno spazio aperto dove i bambini si trovavano a giocare. Anche quel pomeriggio ce n'erano alcuni che correvano tenendo ben strette le cordicelle dei loro aquiloni che sbattevano nell'aria come le vele di una barca in mezzo al mare. Tutti ridevano e incitavano i loro draghi di carta a volare più in alto, solo una ragazzina, ogni tanto, rallentava il passo per cercare per terra un nastro colorato da appendere alla coda del suo aquilone. Voleva qualcosa di bello e sgargiante, qualcosa come il filo di lana che sporgeva tra i sassi poco più in là.

Eco: La cometa tiene los colores del arco iris,
es hermoso y vuela alto en el cielo, más allá de las nubes.

Madre: La ragazzina ha visto il filo colorato e si è fermata, lo ha preso in mano e ha cominciato a tirarlo per toglierlo dall'arbusto in cui era impigliato. Tirava piano per non romperlo..., un attimo e il filo è uscito dal terreno trascinandolo con sé i piccoli rami secchi con cui era sepolto. Dei rami strani che parevano una minuscola mano ossuta coperta di polvere.

Quella bambina era una compagna di scuola di mio figlio e non so cosa abbia pensato quando ha visto quella piccola mano... Di certo ha gridato e subito è arrivata gente, prima i genitori, poi i "carabinieri" e infine io, di corsa e trafelata, carica dei miei dubbi e delle mie paure.

Quando ho saputo di quel ritrovamento, mi è crollato il mondo addosso. Dopo quattro lunghi anni di strane congetture, d'un tratto si è squarciato il velo che m'impediva di vedere e dalla mia bocca è uscito un grido straziante, che suonava come l'urlo di un animale ferito a morte.

Non so per quanto tempo ho urlato col viso nascosto tra le mani, quando ho alzato gli occhi, ho visto mia figlia che mi guardava dalla soglia di casa, era terrorizzata, impietrita..., le sono corsa incontro e l'ho abbracciata, poi sono scoppiata a piangere con lei.

Eco: De repente, la tierra bajo mis pies se abrió
y he caído en sus entrañas.
Abajo, abajo... hasta el infierno.

[La luce si affievolisce]

7° stacco: uomo e donna

[Musica; entrano i ballerini che ballano, la luce illumina un uomo e una donna]

Uomo: Ero un militante di sinistra per cui, il giorno stesso del colpo di stato, sono stato preso e portato nello Stadio nazionale di Santiago assieme a tanti altri disgraziati. Ho subito percosse e torture, ho provato il fastidio della luce accecante e l'ansia del buio profondo, la paura dell'acqua che entrava nel naso per soffocarti e il terrore degli elettrodi che ti scuotevano l'anima.

È stata un'esperienza terribile, ma a differenza di tanti altri, io ne sono uscito vivo e sono tornato a casa da mia moglie che era incinta del nostro bambino. Per giorni e giorni sono rimasto nascosto nella speranza che la situazione migliorasse, quando ho capito che la dittatura era ben salda e che per quelli come me non c'era futuro, ho deciso di andarmene.

A quel tempo non era facile lasciare il paese, ogni via di uscita era pattugliata dall'esercito e l'unica speranza era di entrare in un'ambasciata per chiedere asilo politico. Ma anche questo non era semplice, perché tutte le sedi erano presidiate dai militari che sparavano addosso a chi faceva il verso di avvicinarsi.

Mia moglie, però, era una donna coraggiosa. Un giorno mi ha nascosto sul pavimento della nostra macchina, poi, col suo pancione ingombrante, si è messa alla guida e mi ha portato vicino all'ambasciata svedese. Quando sono sceso mi sono messo a correre, poi mi sono arrampicato sul muro di recinzione mentre le pallottole ne facevano saltare l'intonaco. Sentivo le imprecazioni dei soldati, le offese gridate a mia moglie e avevo voglia di rinunciare, di tornare indietro per aiutarla. Un ultimo colpo di reni, un balzo e mi sono ritrovato in un patio ombroso proprio mentre il rumore della macchina di mia moglie si perdeva lontano. Senza saperlo ero arrivato nella casa privata dell'ambasciatore di Svezia, un uomo onesto e corretto che ha saputo ridarmi fiducia nella vita.

Donna: C'era la crisi, la crisi... e Pinochet diceva che i bravi patrioti dovevano aiutare il loro paese che stava vivendo una profonda emergenza economica. Ognuno doveva fare qualcosa, offrire un gioiello o un oggetto di valore che si potesse trasformare in qualcosa di buono per la nazione, un letto d'ospedale, un banco di scuola o qualche sacco di cemento. Trovavo la cosa giusta e sensata, così, con rammarico ma anche con orgoglio, ho donato un mio anello al Cile, affinché rinascesse e fosse più prospero che mai. Era un anello speciale, fatto su misura per me con all'interno il nome di mio marito e la data in cui me l'aveva regalato, era molto bello, ma ero contenta di privarmene per il mio paese. L'ho fatto e non ci ho più pensato.

Poi, una sera, mi sono ritrovata a una cena di gala con alcuni amici e tante persone importanti che non avevo mai visto. Di fronte a me era seduta la moglie di un generale che a quel tempo era molto famoso, io l'ho guardata e sono rimasta di stucco per la sorpresa. Al suo anulare portava il magnifico anello che io avevo donato allo Stato, non potevo sbagliarmi, era un pezzo unico, inconfondibile. L'ho detto a mio marito che mi ha pregata di tacere, ma io non ce l'ho fatta e ho chiesto alla signora di toglierlo per mostrarmelo.

Ne è seguita una confusione incredibile, lei non voleva farlo, ma io ho insistito e, alla fine, l'ho spuntata. Avevo visto bene, era proprio quello che io avevo ceduto perché diventasse antibiotici o vaccini, quello che mi aveva regalato mio marito in un momento importante della nostra vita. Ero amareggiata, schifata..., mi sono alzata, ho salutato e me ne sono andata. L'anello l'ho lasciato sul tavolo, d'un tratto mi pareva sporco e per niente al mondo me lo sarei rimesso al dito.

[aumenta la musica; l'uomo e la donna se ne vanno; i ballerini escono danzando; la musica e la luce si affievoliscono]

7° monologo: madre ed eco

Eco: Era el 14 de agosto 1977.
El día en que nací por segunda vez.

Madre: Sono arrivata sul posto con la testa in fiamme e gli occhi asciutti dalla paura. La prima cosa che ho visto sono stati dei lunghi capelli sottili e subito ho pensato che fossero di una bambina, non del mio Jim! Poi ho riconosciuto la maglietta che avevo cucito per lui e ho capito che la mia ricerca era giunta al termine.

Sono tornata a casa col cuore a pezzi, il mio Jim non lo volevo così, lo volevo vivo com'era la sera in cui è uscito nell'attesa del "viejo pascuero". Per anni avevo sperato in un miracolo che me lo riportasse accanto, e ora mi sentivo svuotata, la mia ricerca angosciata era finita, ma era finita anche la speranza che per tanto tempo mi aveva sorretta.

Quando sono tornata sul posto, un agente ha cercato d'impedirmi di raggiungere il detective Valdés che stava seguendo il caso. Io ero piccola e magra, lui alto e grosso, ma l'ho agguantato e l'ho spinto a terra..., quello che avevano appena disseppellito era mio figlio e nessuno mi avrebbe fermato.

Eco: "¡Déjeme pasar..., se mueva!
¡Quiero ver a mi hijo!"

Madre: Volevo riportare a casa il mio bambino, ma c'era un'indagine in corso e non era possibile. A me hanno chiesto di riconoscere i vestiti in cui erano avvolti i suoi poveri resti, solo quello. Il mattino dopo è stato esumato anche Rodrigo, quindi, entrambi i corpi, sono stati portati all'Istituto di medicina legale di Santiago.

I giorni seguenti li ho passati ad aspettare il ritorno di Jim. Pensavo a lui e piangevo mentre leggevo le lettere di condoglianze che mi arrivavano da ogni parte del paese. Di alcune avrei fatto volentieri a meno, quella della moglie di Pinochet, per esempio, non era affatto sincera. Neanche quella del comandante Lapostol mi è piaciuta. Ci ha scritto che, col cuore affranto, chiedeva a Dio di darci la forza per sopportare la nostra disgrazia..., ma erano 4 anni che lui sapeva cosa avevano fatto i suoi soldati a Jim e a Rodrigo e non aveva detto niente. Così del suo falso cordoglio non sapevo che farmene.

Eco: "¿Dónde estaba cuando yo necesitaba de su ayuda?
¿Dónde estaba?
¡Mantenga sus condolencias, yo no quiero eso!"

[La luce si affievolisce]

8° stacco: i ballerini

[Musica, entrano i due ballerini danzando, ogni tanto rallentano o si fermano per parlare]

Lei: tango!o!, gli anni passano e io ballo il tango...

Lui: ballo per rimanere vivo, ogni volteggio, è una passione...

Lei: ogni passo è un ricordo...

[ballano per un po', poi rallentano per parlare al pubblico]

Lei: una dittatura lunga 17 anni...

Lui: un popolo senza diritti civili, maltrattato, offeso...

Lei: meglio non pensarci, mi querido, meglio ballare!

[ballano per un po', poi rallentano per parlare]

Lui: 40.000 vittime, possono bastare per spiegare al mondo cos'è successo in Cile?

Lei: 40.000 sono poche, le vittime sono state di più...

Lui: oltre 3.000 tra morti e dispersi!

Lei: di più, di più..., molte persone scomparse non sono state contate...

[ballano per un po', poi rallentano per parlare]

Lui: balla, chica, balla...

Lei: cosa c'è di più bello del tango...?

[ballano per un po', poi rallentano per parlare]

Lui: sono circa 400 i bambini e i giovani morti o dispersi...

Lei: troppi!

Lui: alcuni sono nati in prigione

Lei: Eduardo aveva 8 anni, Lorena 3, Luis Raúl 15 e Soledad 4

Lui: e c'erano José, Jorge, Jaime e Maria Cristina

Lei: e anche Octavio, Gilberto, Beatriz

Lui: *[stupito]* ma non ci sono Jim e Rodrigo!

[ballano]

Lei: dove sono Jim e Rodrigo?

Lui: non li vedo...

Lei: loro non appaiono negli elenchi dei deceduti o scomparsi

Lui: eppure sono stati uccisi dai militari golpisti

Lei: sì, ma sono morti speciali!

Lui: quanti altri morti speciali ci sono in Cile?

Lei: morti o scomparsi di cui ancora non si sa niente?

Lui: quanto tempo dovremo aspettare per conoscere la verità?

Lei: la verità è come il tango, una passione irresistibile

Lui: non smetteremo di cercarla

Lei: e un giorno o l'altro la troveremo

Lui: e allora balla, mi bonita, balla...

[riprendono a ballare, poi luce e la musica si affievoliscono ed escono di scena]

8° monologo: madre ed eco

Eco: Era el final... Mi larga búsqueda había terminado,
pero mi hijo estaba fuera.

Madre: Dopo qualche settimana il corpo di Rodrigo è stato riconsegnato ai suoi genitori. Noi abbiamo aspettato mesi senza che nessuno ci dicesse niente. Eravamo preoccupati, così mio marito ha chiesto informazioni al capo dell'Istituto di medicina legale di Santiago, che era suo amico e che gli ha suggerito di portarsi a casa Jim di nascosto, senza chiedere spiegazioni o documenti ufficiali. C'erano forti pressioni affinché tutto fosse messo a tacere e lui stesso era stato costretto a dichiarare "indeterminata" la causa di morte dei bambini, nonostante fosse evidente che i loro crani erano stati fracassati da proiettili di grosso calibro.

Tutto faceva pensare che a uccidere Jim e Rodrigo fossero stati i militari del reggimento che era di guardia ai serbatoi della Shell di Coquimbo, gli stessi che hanno poi nascosto i corpi e che sono tornati a seppellirli quando tutti avevano smesso di cercarli. Nel cranio di mio figlio c'era del terriccio scuro che niente aveva a che fare col suolo calcareo in cui è stato trovato, per cui si presume che sia stato sepolto, poi esumato e risepolto ancora.

Eco: Tierra oscura...

¿Quién sabe de dónde viene la tierra negra que primero abrazó a mi hijo?

Madre: Mio marito, a Santiago, ha vissuto un'esperienza incredibile. Ha portato via i resti del suo bambino di notte, come un ladro..., li ha avvolti in un telo, che ha poi messo in un'urna e quindi nella scatola di un televisore. Di questo furto nessuno si è mai lamentato, perché si voleva chiudere una parentesi tragica della nostra storia senza creare scalpore e senza tirare in ballo le colpe degli assassini o di chi sapeva e non ha detto niente.

Quella notte non ho dormito. Alle sei di mattina ho svegliato i miei figli e ho detto loro di prepararsi perché Jim stava per tornare, non dimenticherò mai i loro sguardi... Un'ora dopo eravamo nella chiesa di San Luis, quando il portone si è aperto ed è entrato mio marito con una grande scatola in braccio. L'ho visto camminare eretto sul tappeto rosso che seguiva la lunga navata vuota, era bellissimo... In silenzio ha raggiunto l'altare maggiore, poi, lentamente, si è inginocchiato e ha posato a terra lo scatolone, lo ha aperto, ne ha tolto l'urna bianca e l'ha deposta ai piedi dell'altare. "Señor, hágase tu voluntad", ha mormorato, "Signore, sia fatta la tua volontà", poi è venuto ad abbracciarmi ed io, dopo quattro lunghi anni, sono tornata a vivere.

Il giorno dopo è stato celebrato il funerale del mio Jimito. Tutto era estremamente triste, ricordo che l'intera città si è stretta commossa attorno a noi e al nostro bambino sfortunato.

Da allora ho riacquistato un po' di serenità. Il corpo di mio figlio era tornato a casa e io potevo, finalmente, piangerlo al camposanto. Non ero, però, tranquilla, e non lo sarò mai finché non avrò una risposta alle mie domande. Perché due bambini innocenti sono stati brutalmente uccisi? Perché i loro corpi sono stati trafugati e nascosti? Perché...?

Fino ad ora nessuno ha saputo rispondermi, così, poco alla volta, questo crudele delitto è diventato uno dei tanti esecrabili crimini commessi ma non risolti e nemmeno puniti. Unico sollievo in tanto dolore è sapere che nel luogo in cui Jim e Rodrigo sono stati trovati, ora c'è una bella piazza con giardino a loro dedicata, il "Mirador de los ángeles". Una lapide con il loro nome ricorda a tutti il grande valore della vita umana, nella speranza che simili atrocità non debbano più succedere in Cile e in nessun'altra parte del mondo.

Eco: Hechos así de terribles no deben suceder jamás

[La luce si affievolisce, musica]

9° stacco: Salvador Allende

[Luce e musica; entra Allende e completa il suo ultimo discorso]

Allende: Sicuramente Radio Magallanes sarà zittita e il metallo tranquillo della mia voce non vi giungerà più. Non importa. Continuerete a sentirla. Starò sempre insieme a voi. Perlomeno il mio ricordo sarà quello di un uomo degno che fu leale con la patria.

Il popolo deve difendersi ma non sacrificarsi. Il popolo non deve farsi annientare né crivellare, ma non può nemmeno umiliarsi.

Lavoratori della mia patria, ho fede nel Cile e nel suo destino. Altri uomini supereranno questo momento grigio e amaro in cui il tradimento pretende di imporsi. Sappiate che, prima o poi, si apriranno di nuovo i grandi viali per i quali passerà l'uomo libero, per costruire una società migliore. Viva il Cile! Viva il popolo! Viva i lavoratori!

Queste sono le mie ultime parole e sono certo che il mio sacrificio non sarà invano, sono certo che sarà una lezione morale che castigherà la fellonia, la codardia e il tradimento.

*[musica; Allende s'inchina, poi, lentamente, esce di scena;
la luce e la musica si affievoliscono; sipario]*

[Fine]